Mensile libertario marzo 2014 anno 13 - n.166 Euro 2,00

Cenerentola

ISSN 1973-5952

SU INTERNET: www.cenerentola.info

(foto USI-AIT)

ATTUALITA'

Renzi è il nuovo premier italiano

Riforma dell'immigrazione: Obama nel pantano

Siria: tante quenelles a tutti!

PER IL DIBATTITO

La rivoluzione

SINDACATO

Gli educatori: questi fantasmi

Comunicato dall'assemblea di insegnanti di italiano L2/LS

Ecco cosa pensiamo del ministro Giannini

CINEMA

The Wolf of Wall Street

Chi sopravviverà agli Oscar?

RACCONTO

Cercatori d'oro

FUMETTO

Spartaco presenta: Una coppia moderna – Hamid e Lucia

di Marco De Luca

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna aut n. 070019 del 19/2/2007

Renzi è il nuovo premier italiano

Forse crede di essere ciò che non è e non sarà mai

Dunque, vediamo: il nuovo premier, un personaggio a cui difesa va detto che la faccia è sincera, illustra cioè senza infingimenti cosa "pensa", sembra prospettare per l'Italia la struttura che segue.
*Un quadro elettorale gravemente maggioritario, nel quale il forse partito di maggioranza relativa decide **tutto**, anche senza passare da una pronuncia del parlamento… e **subito**.*
Renzi, "l'uomo che ha fretta" e che per questo ha guidato un "ammutinamento" sottoponendo la non-destra a un "elettrochoc" (tutti titoli di importanti quotidiani internazionali), ha formato la lista dei ministri da solo, poichè lo ha fatto con Del Rio, che ne è un alias, o se preferite un avatar.
Quei signori sono passati da 22 a 16 e appena possibile risponderanno del loro operato a una sola camera (il senato va abolito, dicono, anche per ragioni di spesa) e a un solo livello di rappresentanza territoriale, quello delle regioni; perchè le province sono un "ente inutile" e i comuni poi se non sono grandi non contano, anzi meglio costruire le Città metropolitane, delle quali diremo solo che sono in cantiere da un ventennio senza che si sia arrivati a una proposta intelligente.

Le regioni, di cui non è chiaro il rapporto con il "nuovo senato", saranno ovviamente di due taglie: il primo livello, nell'ordine, comprende Lombardia, Lazio, Campania, Sicilia, che insieme totalizzano quasi metà della popolazione italiana; il secondo Veneto, Piemonte, Puglia e le altre a seguire. Quel che non viene intercettato dal potere centrale lo sarà da questi sette enti di cui il più popoloso ha più cittadini, quindi elettori, quindi sudditi, di molti stati europei.
Oddìo, ci sarebbero anche Emilia e Toscana, ma si suppone che s'inquadrino ordinatamente al seguito del segretario del Pd, che ha ricevuto l'incarico da quello che viene definito da Giulietto Chiesa il peggior presidente della storia (italiana): un individuo che ha attentamente evitato l'onere dell'antifascismo quando esso era un rischio ma subito dopo ha studiato con cura il proprio cursus honorum ed è giunto ad una rielezione, chiaramente da lui richiesta, di dubbia costituzionalità. Napolitano ha indicato Renzi come primo ministro senza la partecipazione del Movimento Cinque Stelle e della Lega alle consultazioni, ma accettando che la delegazione di Forza Italia fosse capeggiata dal pregiudicato Berlusconi, che secondo prassi non dovrebbe essere presente e che fra poche settimane dovrebbe essere agli arresti domiciliari, con un ritardo che solo i bizantinismi della legge italiana possono spiegare.
Il quadro è colto eloquentemente dalla copertina del numero scorso di Cenerentola: l'uomo di Arcore è finito ma il berlusconismo no e Renzi ne è il migliore interprete (il peggiore, quindi).
Da pochissimo gli astrofisici di Harvard hanno compiuto importanti progressi nella misurazione dalla "materia oscura", della quale però continuano a non sapere cosa sia. A me pare invece, si fa per dire, semplice: siamo di fronte a due piani della realtà, due essenze contrapposte ed è interessante notare che la luce viene spesso chiamata in causa per definire cose

come il paradiso, e il buio invece è usato come sinonimo del male (le tenebre dell'inferno): sarebbe utile evocare quel che su temi prossimi hanno scritto H.G. Wells e J.L. Borges ma ci porterebbe troppo lontano. Quello che conta qui è cogliere come questa bipartizione alluda in fondo alla natura della politica come essa appare ancora oggi: il cosiddetto Cavaliere presenta sé stesso come amore e luce e per conseguenza gli avversari come odio (lo ha appena ripetuto) e oscurità; non importa poi che nel buio ci si possa muovere mentre la luce di per sé assicuri solo la vista. Sarà per questo che sono un nottambulo.

Quel che s'imporrebbe con urgenza sarebbe il superamento delle polarità, magari presentate in ottica inversa, ma la cosa è probabilmente impossibile. Però se le cose stanno così occorre portare la dicotomia a un livello meno rozzo e becero dell'attuale: forse il sindaco di Firenze nell'intimo crede sinceramente di essere quel che non è e non sarà mai, l'ala sinistra di un mondo neoliberista. Come è stato detto: "Non si può essere la sinistra del capitalismo: il capitalismo non ha né destra né sinistra, come non ha l'amore, l'insonnia, il cancro. Si può solo offrire un temporaneo alibi al capitalismo, in attesa di venirne risucchiati". La società che Renzi rappresenta è ancora all'interno della logica del dominio. Ciò che lui propone è solo il nuovo volto del fascismo, che del resto rispetto al passato presentava molte modernità, anche in forza delle quali l'ebbe vinta.

Il fascismo, inteso come variante estrema del trasformismo, non è un'invenzione di Mussolini: esiste da molto tempo e si ripresenta sempre con un volto nuovo, non immediatamente riconoscibile come tale. Se la parola sembra datata e troppo pesante, chiamiamolo in un altro modo, per esempio qualcosa che ricordi il camaleonte, meglio che non il gattopardo.

Ma non perchè la storia si è dislocata un po' più avanti i fascisti e i libertari cessano di essere contrapposti.

Alberto Lipparini

NB: il capo-astrofisico si chiama Eisenstein: a mio parere il nome calza a pennello.

Benito Mussolini e Adolf Hitler nel 1940

A proposito di Berlusconi, di Renzi, di Mussolini e di Hitler

Condivido quanto affermato da Lipparini nell'editoriale, anche se sarei più cauto nel dichiarare "finito" Berlusconi (troppe volte si è detto, erroneamente, che stava per uscire di scena!). E condivido anche il giudizio su Renzi che, pur non potendosi definire "fascista" nel senso storico del termine, ha in comune con "il socialista di Predappio" un'ambizione talmente smisurata da poter rilasciare, nel giro di pochi giorni, dichiarazioni assolutamente contraddittorie, a seconda della convenienza.

Ma ciò che più mi inquieta sono le lodi dei suoi ammiratori, che somigliano in modo impressionante a quelle che venivano dedicate a Hitler. Di Renzi, come di Hitler, gli ammiratori lodano non le idee ma "l'energia". Ciò non significa, ovviamente, che il sindaco di Firenze sia nazista (mi guarderò bene dal sostenere una simile sciocchezza). Significa però che lo sono, da un punto di vista psicologico, molti tra i suoi sostenitori. Ed è proprio su questo che punta chi lo ha candidato, con un'accelerazione imprevista, alla presidenza del consiglio. Occorreva loro, per confondere le acque, un uomo che potesse apparire "moderno" e "deciso".

Luciano Nicolini

Riforma dell'immigrazione: Obama nel pantano

(pubblicato il 19/02/2014 da www.neodemos.it)

La riforma dell'immigrazione è tornata, nelle intenzioni di Obama, tra le priorità dell'agenda politica per il 2014. Purtroppo lo slancio che aveva portato il Senato ad approvare, a metà dello scorso anno, una corposa riforma con un sostegno bipartisan, si è afflosciato con il passaggio alla Camera. Ragioni contingenti, quali la questione siriana, l'aspro confronto sulla legge di bilancio, il tardivo compromesso sull'innalzamento del tetto del deficit (col blocco di 16 giorni delle spese federali), hanno distratto il dibattito dalla questione migratoria e reso incerto il cammino futuro della riforma. Nel frattempo lo stock degli irregolari ha ripreso a crescere, e le ultime stime lo pongono, nel 2012, a 11,7 milioni. Serpeggiano dubbi che la riforma possa nascere nel 2014, anno delle elezioni di mezzo termine, e si riaccende il dibattito.

Una riforma a metà del guado

"Infine, se vogliamo seriamente occuparci di crescita economica, è tempo di raccogliere l'appello dei leader delle imprese, dei sindacati, delle congregazioni religiose, delle forze dell'ordine, per riparare il nostro danneggiato sistema migratorio. I Repubblicani e i Democratici del Senato hanno agito, ed io conosco membri di ambedue i partiti nella Camera dei Rappresentanti che vogliono fare lo stesso. Economisti indipendenti affermano che la riforma dell'immigrazione farà crescere la nostra economia e ridurrà il nostro deficit di quasi mille miliardi di dollari nei due decenni prossimi. E per ragioni evidenti: i migranti che arrivano per realizzare i loro sogni – per studiare, innovare, contribuire alla nostra cultura – rendono il nostro un paese più attrattivo per creare nuove imprese e generare lavoro per tutti. E allora, quest'anno, facciamo la riforma dell'immigrazione. Impegniamoci a farlo. È oramai tempo".

Sono queste le parole, pronunciate nel messaggio sullo stato dell'Unione del 28 gennaio scorso, con le quali Obama ha posto di nuovo la riforma dell'immigrazione nelle priorità dell'agenda politica per il 2014. In un precedente articolo[1], al quale rimandiamo per i dettagli, erano state tratteggiate le linee del pacchetto di riforme approvato dal Senato il 26 Giugno del 2013 (Legge S. 744, denominata "Border Security, Economic Opportunity and Immigration Modernization Act"). L'aspetto più rilevante della riforma è quello inerente alla regolarizzazione. Agli irregolari (undocumented) – salvo coloro che sono esclusi per motivi giudiziari – viene concesso lo status di RPI (Registered Provisional Immigrant, col pagamento di una multa di $ 1.000), col quale all'immigrato è concesso di lavorare e viaggiare regolarmente. Lo status vale 6 anni ed è rinnovabile; nella maggior parte dei casi saranno necessari 10 anni per l'accesso allo status di LPR (Legal Permanent Resident) e la concessione della Green Card (condizionata ad un test di conoscenza dell'inglese e dei rudimenti della cultura del Paese). Il percorso è dun-

que assai lungo, anche se tutti possono imboccarlo, potendo così scrollarsi di dosso (entro un anno dall'approvazione della legge) il loro status vulnerabile di irregolare.

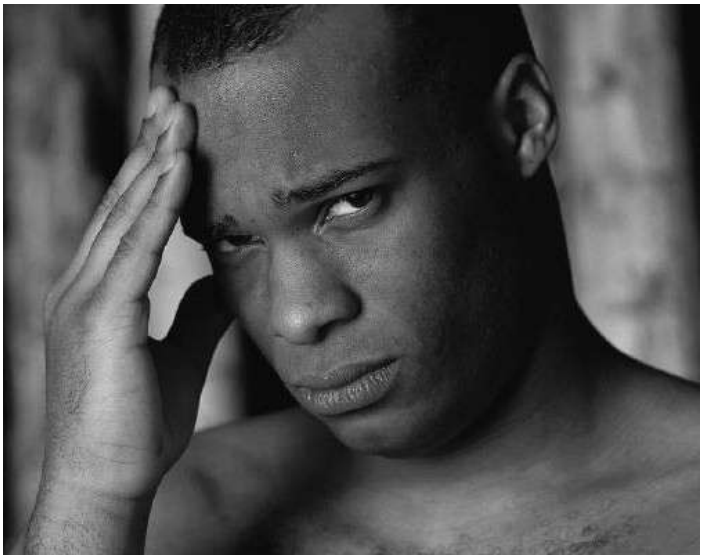
La legge agevola la riunificazione delle famiglie, restringendone però il perimetro ai membri di primo grado; incentiva l'immigrazione di qualità, eliminando alcuni tetti numerici, rendendo possibile l'ammissione di persone con alta specializzazione senza richiesta di un datore di lavoro; introduce meccanismi a punti per la valutazione delle domande. Essa si pone l'obbiettivo di accelerare l'esame dei dossier accumulati degli aspiranti migranti, valutati in diversi milioni di casi, e di comprimere i lunghissimi tempi di attesa per le riunificazioni familiari. Infine la legge prevede l'aumento del flusso annuale di nuove Green Cards (escludendo i lavoratori stagionali, le regolarizzazioni e l'esaurimento degli arretrati) da poco più di un milione nel 2012 a una cifra compresa tra 1,55 e 1,75 milioni nel 2018.

Un cammino in salita

Il 2014 sarà un anno decisivo: se la legge non sarà approvata dalla Camera, "l'orologio della riforma sarà azzerato" all'inizio del 2015, quando entrerà in funzione una Camera rinnovata per metà dalle elezioni di medio termine[2]. Nelle prime settimane dell'anno si sono accentuate le incertezze circa la possibilità di trovare sufficienti sostegni alla riforma in campo repubblicano. Se è vero che i repubblicani vogliono recuperare spazio nell'elettorato latino, che ha massicciamente votato per Obama nel 2012, è anche vero che i loro candidati temono che l'elettorato più conservatore possa punire il loro sostegno alla riforma alle prossime elezioni. Temono che il cammino per la legalizzazione (con successiva possibilità di accesso alla cittadinanza) sia troppo facile, e non sia adeguatamente bilanciato da sufficienti garanzie, e che non si faccia abbastanza per rafforzare i controlli, alle frontiere ed altrove. Da qui la tentazione di operare interventi parziali "spacchettando" l'insieme della riforma. E nel 2015, con un Congresso rinnovato, ed in vista delle presidenziali dell'anno successivo, una nuova navigazione appare ancor più irta di incognite. D'altro canto c'è una crescente consapevolezza nel paese della necessità di una riforma, sostenuta fortemente, come ha ricordato lo stesso Obama, da imprenditori, sindacati, gruppi religiosi, forze dell'ordine, e una fioritura di gruppi di attivisti.

Un paese nel paese

Le ultime accurate stime sulla popolazione in posizione irregolare negli Stati Uniti – basate su una combinazione di varie statistiche e indagini campionarie ufficiali – ne fanno ammontare la consistenza, nel 2012, a 11,7 milioni[3]. Una cifra vicina al 4% della popolazione, che può confrontarsi con lo 0,6-0,7% stimato per l'irregolarità nel nostro paese. Dopo la regolarizzazione di circa 3 milioni di persone nel 1986, lo stock degli irregolari si è riformato a ritmo sostenuto, con un aumento medio annuo attorno al mezzo milione: nel 1990 erano 3,5 milioni, nel 2000 superavano gli 8 milioni, raggiungendo un massimo di 12,2 milioni nel 2007. Negli anni successivi si è avuto una contrazione di quasi 1 milione (11,3 milioni nel 2009 e nel 2010) e poi una lieve ripresa fino agli 11,7 del 2012. L'inversione di tendenza dopo il 2007 si fa risalire alla crisi economica interna, più che ai rafforzati controlli alla frontiera col Messico. Secondo gli esperti, due terzi degli irregolari vivono negli Stati Uniti da più di dieci anni; inoltre ci sono tra 4,5 e 5 milioni di minori che sono figli di irregolari ma essendo nati negli Stati Uniti sono cittadini americani. Essi sarebbero tuttavia colpiti duramente – seppure indirettamente – nel caso dell'eventuale deportazione dei loro genitori. Deportazioni che avvengono al ritmo di mezzo milione all'anno, e rappresentano un concreto rischio per gli irregolari.



L'eventuale ulteriore insabbiamento della riforma del sistema migratorio americano costituirebbe un grave scacco per l'amministrazione Obama. Non solo perché rimarrebbe irrisolto il problema del "paese nel paese", ma anche perché l'intero sistema è gravato da lentezze, inefficienze, ingessature che rallentano il buon funzionamento dell'economia. La peggiore delle situazioni: uno scacco sul fronte dei diritti, un freno alla crescita.

Steve S. Morgan

Note

1 - Steve S. Morgan, La riforma dell'immigrazione negli Stati Uniti: è giunta l'ora?, Neodemos, 19 Giugno 2013

2 - Muzaffar Chishti and Faye Hipsman, US Immigration Reform Didn't Happen in 2013; Will 2014 Be the Year?, Migration Policy Institute, 9 Gennaio 2014

3 - Jeffrey S. Passel, D'Vera Cohn, Ann Gonzales Barrera, Population Decline of Unauthorized Immigrants Stalls, May Have Reversed, Pew Research Center, Settembre 2013

Siria: tante quenelles a tutti!

Il comico francese Dieudonné M'bala M'bala è salito agli onori della cronaca occidentale per il famoso gesto (a detta di alcuni antisemita) della "quenelle" che corrisponde più o meno al nostro gesto dell'ombrello[1]. Se mi chiedessero di sintetizzare in gesto i lavori di "Ginevra 2" penso che la "quenelle" sarebbe quanto mai azzeccato.

Nei canali che per svariati motivi non vedono di buon occhio i sedicenti resistenti in Siria spopola un video, tranquillamente reperibile su youtube, in cui si può ascoltare un dialogo "rubato" fra l'ambasciatore francese in Siria Eric Chevallier ed un rappresentante dei sedicenti resistenti in cui il primo di fatto scarica poco diplomaticamente gli ormai ex-alleati con queste testuali parole: «Non meritate gli sforzi che facciamo (per voi). Non vi vergognate? C'era un accordo per 22 tra i leaders e siete finiti a 8! C'è un problema, non prenderò partito. È la sola cosa che ho detto, lo sapete. Quindi, che possiamo fare? Che potete fare?»[2].

L'aria cambia, la "quenelle" è in arrivo e i resistenti sono dilaniati dal dolore, soprattutto dopo la notizia che Homs sta per essere conquistata[3] e dalla retromarcia dei sauditi che hanno ordinato la smobilitazione totale dei loro terroristi. Quest'ultimi possono fare ritorno in patria appoggiandosi alla loro ambasciata in Turchia[4], lasciando il posto ai più "motivati" qaidisti iracheni fuggiti dalle patrie galere[5]. Sulla stessa linea d'onda sono gli altri mercenari fondamentalisti che stanno tornando nei paesi d'origine fra cui l'Europa, che fra l'altro ha pure il coraggio di chiedere aiuto al governo siriano per minimizzare il danno[6]!

Gli americani, che per bocca di Kerry avevano all'inizio dei lavori ostentato la classica opzione armata, ora invece tacciono nell'angolino come cani bastonati, non tanto per l'evidente brutta piega che "Ginevra 2" sta prendendo, e neppure perché finalmente si è capito che i gas furono usati dai sedicenti resistenti[7], ma soprattutto per il tentativo (maldestro) fallito di salvare i sauditi dall'ira funesta dei russi che hanno minacciato vendetta dopo gli attentati di Volgograd.

Per salvare il loro askaro gli USA avevano proposto un tavolo di mediazione a cinque insieme a Turchia, Russia, Arabia Saudita e... udite, udite l'Iran! Che gli yankees a tutti i costi non hanno voluto al tavolo di "Ginevra 2" e che per ripicca non hanno abboccato all'amo del tavolo di mediazione, preferendo lasciare la patata bollente a Obama e soci[8].

Già perché se i resistenti siriani sono sepolti da un mare di "quenelles", i sauditi rischiano a loro volta lo stesso trattamento: loro sono le pedine sacrificabili del mancato colpo di mano in Siria, loro ne dovranno subire le conseguenze, almeno questo è ciò che la logica impone.

L'Arabia Saudita è in scacco e non sa come uscire dall'angolo in cui si è cacciata; ad esempio sono venute a galla le rivalità con il vicino Qatar proprio in relazione alla questione sulla leadership dei "resistenti" in Siria[9]: prima fratelli adesso coltelli. Ma non è tutto! All'interno della dinastia Saud iniziano i tintinnii di sciabole: è notizia recente che il principe Bin Sultan, di cui ho avuto già il dispiacere di parlare, si trova negli USA per un periodo di riposo[10]... I più maligni sostengono che sia stufo di guardarsi le spalle da una possibile ritorsione dei russi, coloro che se ben ricordate si sono sentiti minacciati dalle sue parole. In realtà è più verosimile che all'interno della dinastia saudita si stia consumando l'ennesimo atto della successione all'ormai prossimo estinto re 'Abdallah al Saud, in cui la cordata di Bin Sultan è perdente dopo gli errori strategici nell'area.

Gli USA hanno capito tutto, sono spaventati, sono per certi versi illogici, incapaci di guardare oltre l'immediato; ecco perché Barry Soetoro, in arte Barack Obama, andrà a marzo nella penisola arabica[11], ufficialmente per "consultazioni", in realtà per operare un cambio di regime gattopardesco eliminando quegli elementi che da mesi sono in rotta di collisione con gli americani per il mancato intervento militare in Siria[12], ma anche particolarmente indigesti ad alcuni paesi arabi: memorabile la minaccia di una primavera araba fatta dai qatarioti[13] (allora askari dei sauditi), ma in realtà proveniente dai sauditi fedeli a Bin Sultan.

"Ginevra 2" è un flop e adesso capite in parte il perché: è l'onda lunga di un processo degenerativo dell'alleato numero uno di America ed Israele, iniziato molti anni fa e che porterà la petro-monarchia al collasso. Di tale processo parlai nel n. 138 di *Cenerentola*[14], quindi oltre due anni fa, quando scrissi le seguenti parole profetiche: "Ovviamente Israele ed USA faranno di tutto per scongiurare la fine del loro migliore alleato nell'area".

Il Passatore

1 Per l'esattezza "Te mettre une quenelle" corrisponderebbe a "Metterlo in quel posto"

2 http://www.youtube.com/watch?v=psuPrwMq4f8

3 http://www.voltairenet.org/article178630.html

4 http://aurorasito.wordpress.com/2014/02/12/la-sconfitta-dellarabia-saudita-in-siria/

5 http://www.nytimes.com/2014/02/13/world/middleeast/escaped-inmates-from-iraq-fuel-syria-insurgency.html?_r=1

6 https://www.europol.europa.eu/sites/default/files/publications/europol_te-sat2013_lr.pdf

7 https://s3.amazonaws.com/s3.documentcloud.org/documents/1006045/possible-implications-of-bad-intelligence.pdf

8
http://www.neworientnews.com/news/fullnews.php?news_id=126278
9
http://fractionsofreality.blogspot.it/2014/02/la-rivalita-tra-qatar-e-arabia-saudita.html#!/2014/02/la-rivalita-tra-qatar-e-arabia-saudita.html
10
http://aurorasito.wordpress.com/2014/02/19/il-principe-bandar-se-ne-va/
11
http://www.adnkronos.com/IGN/News/Esteri/MO-Wsj-Obama-in-Arabia-Saudita-a-marzo_321176618228.html
12
http://www.repubblica.it/esteri/2013/10/23/news/arabia_saudita_contro_gli_usa-69227577/
13
http://www.lintellettualedissidente.it/il-qatar-minaccia-lalgeria-il-prossimo-turno-sara-il-vostro/
14
http://www.cenerentola.info/index.php/esteri2/medio-oriente/1203-la-qquinta-colonnaq

Comunicato dall'assemblea di insegnanti di italiano L2/LS

«Il 23 febbraio si è svolta a Bologna un'assemblea di insegnanti di italiano L2/LS (italiano a non madrelingua), che ha visto la partecipazione di insegnanti provenienti da varie città del centro-nord (Bologna, Cesena, Parma, Pavia, Milano, Trento) e anche di figure professionali diverse ma sempre legate all'insegnamento (educatori, insegnanti di sostegno). L'assemblea era auto-organizzata dagli insegnanti stessi e nasceva dalla volontà di confrontarsi sulla precarietà lavorativa, sulla necessità di un riconoscimento istituzionale e concreto della dignità e qualità professionale dell'insegnante di italiano L2/LS, sulla necessità di azioni serie e di sistema a garanzia dei diritti educativi degli studenti non madrelingua e sulla mancanza cronica di fondi che rende l'utilizzo di personale non formato e/o non pagato all'interno della scuola pubblica sempre più frequente, abitudine che le scuole e gli enti pubblici giustificano con la scusa della "crisi".

Tra gli insegnanti intervenuti vi erano soci di cooperative, freelance a partita iva, ma anche aspiranti insegnanti che non riescono ad inserirsi in questo ambiente lavorativo nonostante una formazione specifica e soprattutto nonostante vi sia grande bisogno della loro professionalità. Mancano fondi, e quei pochi che ci sono non si capisce sulla base di che cosa vengano affidati; bisogna talvolta partecipare a bandi, talvolta invece gli incarichi vengono affidati per nomina diretta, talvolta è necessario passare attraverso scuole di lingua; si è spesso costretti a "vendersi" per poter sopravvivere.

Di tutta questa incertezza, a farne le spese sono gli insegnanti in quanto persone che hanno il diritto ad avere un presente ed un futuro dignitosi, e gli studenti non madrelingua che, in particolare nelle scuole pubbliche, vedono sistematicamente negato il diritto a godere di un'educazione linguistica di qualità, fuori dall'ottica emergenziale e di assistenzialismo. La mancanza di conoscenza di "cosa" sia un insegnante di L2/LS genera mancanza di riconoscimento professionale, che si ripercuote sulla mancanza di educazione linguistica di qualità per gli studenti, in un circolo vizioso che si può leggere anche a rovescio: considerare l'apprendimento della lingua italiana una pietosa elemosina piuttosto che un diritto genera mancanza di riconoscimento del lavoro delle persone che questo diritto dovrebbero contribuire a garantire. Tutto questo mentre le Università continuano a sfornare Corsi di Laurea in didattica dell'italiano L2/LS, Master e quant'altro, configurandosi come fabbriche di precarietà piuttosto che di opportunità lavorative. D'altra parte, non è affatto raro che ancora le scuole utilizzino personale non preparato (volontari, ma anche insegnanti di sostegno e altri insegnanti interni) per insegnare l'italiano L2, sintomatico di come anni ed anni non siano serviti per considerare la presenza di alunni non madrelingua non più un'emergenza ma un fatto strutturale.

Al momento esistono in Italia due gruppi, "Riconoscimento della professionalità dell'insegnante di italiano a stranieri" e "Albo professionale degli Insegnanti di Italiano a Stranieri" (il quale in realtà non è un albo), all'interno dei quali si riflette sui requisiti per definire la professione e si cerca di far conoscere la realtà dell'insegnamento dell'italiano L2/LS. In assemblea si è riflettuto su una possibile unitarietà di azione. Si è inoltre individuato come possibile obiettivo di lotta l'istituzione di una classe di concorso specifica a cui si possa accedere con determinata formazione ed esperienza. L'assemblea ha tuttavia ribadito una netta opposizione verso le classi separate/differenziate, individuando nell'integrazione all'interno della classe un elemento fondamentale per l'apprendimento linguistico e per educare al rispetto e alla valorizzazione di ognuno dentro e fuori la scuola. Ha anche espresso contrarietà verso i TFA e altri simili percorsi, ritenuti modi per scucire soldi e mortificare chi formazione ed esperienza le ha già. In merito all'idea della classe di concorso, ci si attiverà per consultare alcuni sindacati, nello specifico Cobas, Usb e Usi-Ait.

In ultimo, la questione dei fondi che il Ministero fornisce alle scuole per permettere il supporto agli alunni non madrelingua. Oltre ad assere assolutamente miserevoli e non sufficienti, è previsto che possano finanziare progetti assegnati a qualsiasi insegnante purchè interno, anche se privo di qualsiasi formazione/esperienza di insegnamento della L2, il che è sintomatico della considerazione di cui godono gli studenti non madrelingua e gli insegnanti di L2/LS. Anche su questo punto si stanno costruendo percorsi di analisi e rivendicazione».

Gruppo Auto-organizzato Insegnanti L2/LS

Gli educatori: questi fantasmi

Volendo scomodare Marx, con il quale abbiamo molto poco in comune ma gli riconosciamo una certa abilità stilistica, parecchi fantasmi si aggirano per le scuole: gli educatori e gli studenti certificati disabili.
Gli educatori vi trascorrono tutto il tempo lavorativo, condividono dubbi, decisioni, successi e sconfitte con tutte le altre figure professionali pur privilegiando quelle che ruotano intorno all'integrazione scolastica: insegnanti di sostegno e curricolari, dirigenti, collaboratori, tecnici interni, specialisti dell'ASL e delle varie strutture territoriali pubbliche e private; collaborano ovviamente alla realizzazione dei P. E. I. (Piano Educativo Individualizzato: un piano di studi su misura per lo studente che non è in grado di seguire il programma di classe; non di rado contribuiscono con idee alla scrittura degli stessi), sono riconosciuti depositari di professionalità specifica e certamente osservano il mondo dell'istruzione da un punto di vista peculiare; sono avvicinati anche da studenti non certificati disabili per aiuto, consigli o semplicemente scambi di idee ma a rigore dovrebbero cortesemente respingerli in quanto il loro servizio è dedicato esclusivamente ai singoli casi assegnatigli. Così come non è ammesso che esprimano opinioni ufficiali sull'ambiente di lavoro.
Questa condizione di non completa appartenenza al contesto di lavoro scolastico comporta a cascata una serie di conseguenze per l'operatività quotidiana delle figure educative. Per iniziare, si può sottolineare una dinamica che spesso si manifesta nei rapporti di lavoro con insegnanti di sostegno e docenti in genere ed è quella della mera assimilazione della figura educativa ad un insegnante di sostegno in più che in sostanza coadiuvi il corpo docente nella proposizione del programma didattico ministeriale all'utente. Tale punto di vista, piuttosto diffuso, presuppone un non riconoscimento ed una svalutazione delle competenze specifiche delle figure educative talvolta dovuto ad una mancata conoscenza dei compiti specifici di educatrici ed educatori, ma in alcuni casi riferibile ad atteggiamenti di convenienza da parte dei docenti di sostegno che si trovano ad avere "assistenti", spesso facilmente ricattabili dal punto di vista contrattuale perché precari e quindi vulnerabili, cui poter assegnare parte del carico didattico che naturalmente non compete al personale educativo. Di quanto sopra riportato pagano direttamente le conseguenze in primo luogo gli utenti, che non possono fruire appieno o in misura limitata delle competenze delle figure educative in termini di possibilità di espressione e di rappresentazione delle loro esigenze.
L'entità educativa vede quindi diventare ancora più indefinita la propria condizione, già particolarmente debole dal punto di vista contrattuale, con conseguente naturale frustrazione e disinvestimento nella propria occupazione anche e soprattutto in termini di tensione verso una costante formazione professionale. Esemplificativi di quanto appena detto sono i dati relativi al turnover: di 10 educatori, 4 si allontanano in 6 mesi, 2 in un anno, 2 in due anni, 1 in tre, 1 dura al massimo per 5 anni. Ne deriva un costante ricambio di personale all'interno del mondo del sociale che da una parte mina la continuità di intervento agli utenti e dall'altra fa sì che gli operatori non abbiano la possibilità di acquisire professionalità nel tempo perché le condizioni di lavoro sono spesso demotivanti e non professionalizzanti.

A seguito di quanto detto si individua la necessità che:

1. Le cooperative sociali elaborino un documento nel quale si definiscano e si delimitino in modo inequivocabile i compiti propri delle figure educative all'interno del contesto scolastico, in modo tale da limitare le dinamiche descritte in precedenza.

2. Si renda possibile, attraverso l'aggiunta di un articolo ai Decreti Delegati od altro strumento legislativo, l'accesso con propri rappresentanti degli educatori scolastici agli organi collegiali della scuola: Collegio dei docenti, Consiglio d'Istituto, Consigli di classe.

Ma il ruolo dell'educatore è anche favorire la partecipazione democratica degli studenti certificati.
Talvolta noi educatori assistiamo alle assemblee di classe o d'istituto in cui gli studenti scelgono i loro rappresentanti; spesso i disabili non partecipano alla discussione e nemmeno votano; a volte preferiscono uscire dall'aula e seguire altro tipo di attività. Ci accorgiamo che nessuno se ne stupisce, nemmeno noi educatori; perchè?
Alla radice di questo comportamento possiamo trovare:
- incompiuta integrazione nel gruppo classe; questione centrale e vasta del nostro lavoro, dipendente da una molteplicità di fattori, su cui ci interroghiamo quotidianamente e che non possiamo certo discutere esaurientemente qui; affermiamo solo che in questo caso stiamo evidentemente parlando di un circolo vizioso;
- comprensibile disinteresse per gli argomenti all'ordine del giorno; per esempio le difficoltà relazionali o didattiche che la classe può riscontrare con un docente molto spesso sono sconosciute allo studente che segue un P. E. I. e la cui relazione con i docenti curriculari è solitamente mediata dal personale di sostegno;
- difficoltà a seguire gli argomenti all'ordine del giorno; quand'anche si trattino questioni che potrebbero coinvolgere nella discussione tutta la classe, alcuni studenti non riescono a

partecipare perchè i tempi della medesima sono troppo veloci ed alcune informazioni non immediatamente comprensibili.
La scuola è espressione della società attuale e dovrebbe essere modello della società futura; come figure di riferimento per i nostri utenti e non di rado per altri gruppi di adolescenti all'interno dell'istituzione scolastica non possiamo accettare che gli uni ritengano normale la propria esclusione da ogni possibilità di contribuire alla vita della comunità e gli altri, pur attenti e disponibili talvolta oltre le indicazioni del personale docente ed educativo, percepiscano come inevitabile tale esclusione. Che adulti saranno? Che società vorranno creare?
Ecco che se gli educatori avranno pieno accesso alla vita della scuola porteranno un fattivo contributo alla rappresentazione delle istanze degli studenti certificati all'interno degli organi collegiali.

Unione Sindacale Italiana – Sett. Coop. Sociali
coopsociali@usi-ait.org

Comunicato stampa 25.2.04

Confermato lo sciopero. Ecco cosa pensiamo del ministro Giannini

«Questi i propositi dichiarati: 1) potenziare il diritto allo studio per incentivare il merito; 2) combattere gli abbandoni; 3) ridare valore ai titoli di studio; 4) lavorare per una maggiore integrazione tra comunità di docenti e comunità di studenti.
Ma alla luce del suo curriculum politico, nonché delle dichiarazioni rese in queste ore, fuor di demagogia, la linea è ben diversa.
Ovvero: 1) eliminare la libertà d'insegnamento e d'apprendimento tramite valutazioni discrezionali d'autorità ed una gestione privatistica della scuola incardinata sulla figura del "dirigente", sulle intromissioni del capitale privato (inteso come committenza), sul collegamento ai risultati dei vergognosi test Invalsi, senza investimenti per potenziare tempo pieno, mense, trasporti o per contenere tasse e costo dei testi. Di contro, come i suoi predecessori, neppure la Giannini s'è accorta che con 8/9 anni siamo all'ultimo posto nel continente per offerta formativa obbligatoria (10/11 la media UE) e che quotidianamente viene violato il diritto allo studio dividendo le classi a causa della riduzione degli stanziamenti per la sostituzione degli assenti (con decine di migliaia di precari cacciati dalla scuola); 2) eliminare del tutto i "gradoni", dopo che sono stati "congelati" e restituiti solo in parte (grazie ad un accordo-truffa sottoscritto da CISL, UIL, SNALS e Gilda) rubando il necessario dal fondo di istituto, ormai privo di risorse per progetti, funzioni strumentali, straordinari ata ed ore aggiuntive di didattica, ovvero di tutto ciò che serve contro abbandono e mortalità scolastica; 3) eliminarli nonostante il blocco dei contratti e la discesa degli stipendi all'ultimo posto UE (anche sotto la Grecia) e dopo che gli scatti biennali, dal 1995, sono stati trasformati in 6 "gradoni": il primo di 3 anni, i successivi tre di 6 anni e gli ultimi due di 7. Un "raffreddamento" degli automatismi tale che, viceversa, se li avessimo conservati, pur senza rinnovo contrattuale alcuno, avremmo oggi una retribuzione molto più alta. S'è detto che con quegli aumenti d'anzianità (che invece hanno conservato i docenti universitari, i magistrati ed i militari di carriera) "sarebbero andati avanti tutti, anche i cialtroni". Però persino la Svizzera, paese liberista per eccellenza, che non prevede premi d'anzianità per nessuno, li conserva SOLO per gli insegnanti (e sono annuali), perché in tutto il mondo si sa bene che ad insegnare si impara soprattutto insegnando; 4) lasciare docenti ed ata a vita con lo stipendio base, dopo che dal 1995 non possiamo, per legge, avere aumenti superiori all'inflazione programmata dal Ministro dell'economia pro-tempore (vale a dire dal nostro datore di lavoro). Così i docenti, già ultimi all'epoca per retribuzioni nella UE, hanno visto congelarsi la loro posizione. Inutile quindi, dal contratto del 1995 (che, grazie alla firma di CGIL, CISL, UIL, ha sancito l'acquisizione dei dettami del Dlvo 29/93), parlare di contrattazione: per lo specifico scuola non possono più esistere aumenti pensionabili degni di tal nome. Solo mance legate a presunti "meriti" mai stabiliti; 4) fingere di non accorgersi che retribuendo al livello più basso d'Europa i docenti ed investire meno di chiunque nella percentuale del PIL destinata ad istruzione, università e ricerca, si sviluppa una "pedagogia sociale" che deprime il valore della scuola e della cultura e induce da anni evasione e mortalità (le più alte) addirittura nelle zone più ricche del Paese (e non più nel meridione); 5) realizzare l'ultimo punto del programma della Loggia P2 rimasto inevaso: eliminare il valore legale del titolo di studio, così che un laureato possa venire retribuito come se non avesse neppure la licenza elementare; 6) eliminare gli organi collegiali, trasformare le scuole in fondazioni e farle gestire da consigli di amministrazione presieduti dal dirigente e non più da un genitore; assumere il personale per chiamata diretta e valutarlo discrezionalmente tramite il dirigente scolastico, come nelle scuole private; 7) continuare a dilapidare (contro il dettato costituzionale) fondi pubblici in diplomifici privati che - come abbiamo dimostrato con un preciso dossier già inviato al precedente Ministro - almeno nella metà del Paese, neppure retribuiscono il personale, garantendo solo quel punteggio che consente ai più dequalificati il superamento di quanti hanno insegnato nel rispetto delle graduatorie pubbliche e con titoli adeguati (grazie anche ad una legge di "parità" - approvata da Berlinguer - che valuta i due tipi di servizio come avessero analogo credito); ridurre i Licei a 4 anni, eliminare filosofia e storia dell'arte, continuando nell'opera di demolizione sistematica dei saperi e della qualità dell'istruzione cominciata con la "berluscuola" ("maestro prevalente" e demolizione dell'unitarietà didattica del tempo pieno, taglio delle ore di storia, geografia, lettere, Liceo Scientifico senza il latino…).
Per questi documentati motivi l'Unicobas conferma sino al 22 Marzo lo sciopero per l'astensione dalle attività aggiuntive e dai progetti, la sospensione dagli incarichi, nonché delle sostituzioni e dalle funzioni strumentali, per i docenti ed il blocco degli straordinari e delle attività legate alle "seconde posizioni economiche" del personale ata (personale che, peraltro è stato scippato delle retribuzioni relative). D'ora in poi la chiameremo "Gialmini"».

Stefano D'Errico (segretario nazionale Unicobas Scuola)

Prosegue, con questo intervento di Rino Ermini, il dibattito aperto dall'appello redatto dal Passatore e pubblicato sul numero 163 di Cenerentola. La volta scorsa si era cominciato a parlare di programmi e di collaborazioni. Questa volta si fa un piccolo passo indietro, ritornando sul concetto di "rivoluzione".
Nel pubblicare l'intervento, ci sembra però il caso di osservare che, contrariamente a quanto affermato nelle prime righe, i diritti alla pensione e all'istruzione non ci sono ancora stati tolti. Quanto al diritto al lavoro, in Italia, non è mai esistito, se non come mera affermazione di principio.

La rivoluzione

Ci hanno tolto il diritto alla pensione e alla salute, quello all'istruzione e al lavoro. Quello alla libertà non ce l'abbiamo mai avuto. L'unico che c'era rimasto era quello alla Rivoluzione. Sì, perché trattandosi di un diritto che padroni e capitale non ci avrebbero mai concesso, nemmeno potevano levarcelo. Ora non c'è più nemmeno quello?

Le rivoluzioni (o le rivolte o le ribellioni degli schiavi e dei sottomessi) ci sono sempre state. Le rivoluzioni le ha fatte la borghesia e le ha vinte. Ci ha provato il proletariato e secondo me le ha vinte per il solo fatto di averci provato. Le ha perse in un secondo tempo, per tante ragioni che sarebbe lungo stare a dire ora, ma una di queste è senz'altro che a un certo punto s'è affidato a partiti e dirigenti cui ha demandato il potere. Quando il potere, invece, andava semplicemente distrutto. Le rivoluzioni, quelle borghesi e quelle del proletariato, hanno delle cose in comune e altre che si differenziano o addirittura divergono nettamente. Ogni rivoluzione comunque è un po' una storia a sé, e risponde al momento in cui si fa, ai suoi attori, al palcoscenico in cui si recita. Cose ovvie, direte voi, ma io sono un esperto di niente e dico il mio parere modesto senza voler fare né scienza né dottrina. Diritto, questo a dire la propria, a tutti riconosciuto.

Le ribellioni e le rivolte non sono rivoluzioni? Di sicuro un fuoco o un fuocherello non sono un incendio. Altrettanto di sicuro alle origini di una montagna che brucia ci sono un fuoco o un fuocherello o anche meno. Le rivolte e le ribellioni sono sempre state contro il potere e sono state l'esplosione del malessere, del disagio, della sofferenza degli schiavi e dei subalterni, diciamo pure degli sfruttati e degli oppressi. Spesso anche del loro desiderio ragionato o semplicemente sentito di un mondo diverso, migliore rispetto a quello vissuto. Le jacqueries del XIV secolo non erano delle rivoluzioni o almeno dei tentativi rivoluzionari? Non avevano cioè niente di organizzato, di predisposto, di ragionato? Non avevano obiettivi precisi? Non ci giurerei. Sappiamo tutto su quelle rivolte? Le rivolte del XVI secolo sulla scia del luteranesimo, quelle rivolte contadine che volevano andare oltre l'aspetto religioso e che i principi tedeschi repressero nel sangue con la benedizione di Lutero, non erano già tentativi rivoluzionari per il semplice fatto che volevano un mondo diverso? Non eravamo già in epoca moderna, anche se ancora non era arrivato un Marx a dirci che cos'era una rivoluzione, come andava fatta e quale era quella giusta e chi la doveva fare?

Con un salto di secoli, Bronte fu una rivolta o aveva in sé i germi di una rivoluzione assai vicina e già nell'aria? Tanto è vero che Bixio la represse con ferocia, e io credo a malincuore, non perché fosse un sanguinario, ma perché non rientrava nel disegno della rivoluzione borghese risorgimentale italiana.

È finito il tempo delle rivoluzioni? Io credo di no. Ma quel che credo io o che credono altri più bravi di me, conta ben poco. Quando una rivoluzione si muove difficile che prima ci consultino.

L'ultima rivoluzione in ordine di tempo non è molto lontana per i tempi della storia, e la prossima potrebbe essere domattina. L'ultima è stata nel 1968. È stata, con i dovuti se, ma e distinguo, una rivoluzione che ha coinvolto il mondo. Ed è stata la prima rivoluzione non violenta. Perché le rivoluzioni possono essere anche non violente.

Ci saranno anche le prossime rivoluzioni. Che probabilmente saranno più difficili che in passato, ma non per questo chi riterrà di doverle fare ci rinuncerà. Perché finiscano le rivoluzioni non è sufficiente un'analisi sia pure accattivante. Perché finiscano le rivoluzioni dovrebbero scomparire oppressione e sfruttamento. Finché ci saranno oppressione e sfruttamento saranno coloro che li sopportano a decidere se le rivoluzioni sono finite o no. Non saranno né i filosofi, né gli intellettuali né, tanto meno, coloro che su sfruttamento e oppressione costruiscono i loro privilegi.

Lo decideranno loro e nessun altro e loro decideranno anche come saranno queste rivoluzioni, armate o disarmate, simili a quelle del passato o del tutto nuove nei contenuti e nelle forme. Ci sono soltanto due casi, purtroppo, dandosi i quali le rivoluzioni scompariranno dalla faccia della Storia. Primo: coloro che detengono privilegi e potere, dall'oggi al domani ci rinunciano una volta per tutte e come per incanto, con un colpo di bacchetta magica, sarà di botto creata una società di liberi ed eguali che vivranno in perfetta giustizia sociale. Secondo: chi è sfruttato e oppresso decide, altrettanto dall'oggi al domani, che va bene così e rinuncia definitivamente all'idea di voler cambiare la propria situazione.

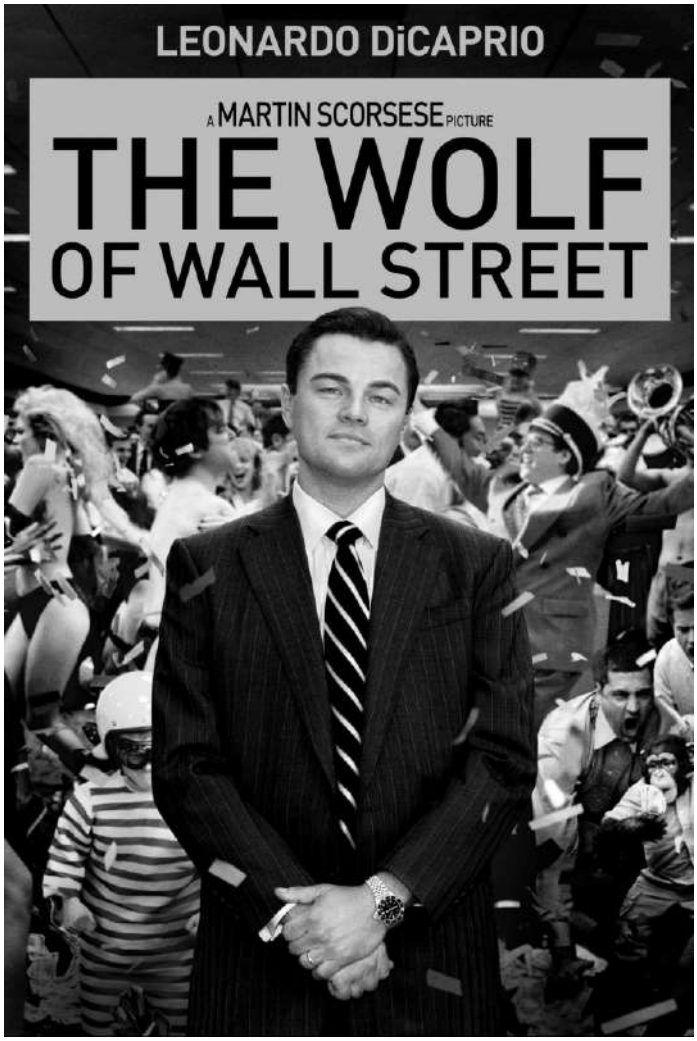
L'una e l'altra cosa, secondo me, non hanno alcuna possibilità di verificarsi.

Rino Ermini

The Wolf of Wall Street

di Martin Scorsese
con Leonardo DiCaprio,
Jonah Hill,
Margot Robbie,
Matthew McConaughey

Ci sono registi che scelgono la strada del messaggio spiegato in modo forte e chiaro, spesso facendolo dire a uno dei personaggi. Pensiamo a Valeria Bruni Tedeschi che colpisce ad effetto il marito Fabrizio Gifuni, ne "Il capitale umano" di Paolo Virzì, esclamando rabbiosa "Avete scommesso sulla rovina di questo paese e avete vinto". Martin Scorsese non è uno di questi. Lui mostra una situazione, un contesto, un personaggio, e lascia che sia lo spettatore, con il suo bagaglio culturale, la sua sensibilità e le sue esperienze, a interpretare ciò che vede. La scelta è stata oggetto di discussioni e dibattiti da ogni dove, chi favorevole, chi contrario, chi con il bisogno di sentirsi guidato, chi con la propria testa, e i propri principi, sulle spalle.
La polemica nasce dall'idea di Martin Scorsese e del suo sceneggiatore, Terence Winter, di raccontare un'epoca attraverso il punto di vista di un eroe negativo. Il film è infatti l'adattamento dell'omonima autobiografia di Jordan Belfort, uno dei broker di maggior successo nella storia di Wall Street. Uno spregiudicato arrivista che negli anni '90 è diventato miliardario, con una vita di eccessi, droghe, lusso sfrenato, donne bellissime, costruita sulla pelle di risparmiatori truffati senza alcun scrupolo. Un personaggio carismatico, interpretato da un divo, quindi, per alcuni, in grado di condizionare negativamente le masse.
Per dire, la sensazione al cinema, durante la visione del film, era di una platea, gremitissima, mediamente complice con il protagonista. Si percepiva nettamente che molti avrebbero voluto essere sfrontati e con una vita al massimo come



lui. Tuoni e fulmini, quindi, da parte dei più censori che hanno trovato il film pericoloso, una polveriera pronta a esplodere a causa di uno sguardo che è stato ritenuto compiaciuto.
Il problema, però, non è di sicuro nel flusso di immagini che ci regala Scorsese, cinema allo stato puro, quanto piuttosto negli oc-

chi di chi guarda. E i tempi in cui viviamo, inutile forse ribadirlo, sono in tal senso piuttosto bui. Il denaro, bramato, posseduto, esibito, malvolentieri speso (almeno il proprio), pare l'unico traino possibile, la sola motivazione in grado di smuovere le coscienze, al di là di un moralismo di facciata che non trova poi riscontro nei fatti. Per i soldi si finisce per accettare ben più di un compromesso.
Atterrisce che Jordan Belfort possa essere il modello di una generazione, ma questa è la realtà in cui siamo immersi. Scorsese ce la mostra, estremizzandola, soffermandosi sulle derive, ma arriva al nocciolo della questione e senza ipocrisie fa un film che diventa lo specchio, tragico, di un'epoca.
Detto questo, Oscar subito a Leonardo DiCaprio, da sempre bravissimo, qui più che mai, e da sempre snobbato.
Ah, non è un film su Wall Street.

Luca Baroncini

Chi sopravviverà agli Oscar?

Negli ultimi tempi gli Oscar cadono in date molto complicate per chi deve scriverne su una rivista mensile. Quest'anno si è posticipato da fine febbraio a inizio marzo, ma la sostanza non cambia. Quando avrete tra le mani *Cenerentola* saprete già com'è andata. Uscendo dal gioco delle previsioni tentato altri anni, può essere interessante ipotizzare non tanto chi vincerà, ma quali opere sopravviveranno all'entusiasmo, spesso effimero, del momento.
I film su cui gli Oscar si concentrano sono circa una decina. Tra i più blasonati, difficile, nonostante la forza del cast e del marketing, che lasci qualche traccia **American Hustle**, che forse sarà ricordato per essere stato a suo tempo sopravvalutato. Discorso analogo per **Dallas Buyers Club**, la cui forza è soprattutto nell'efficacia delle interpretazioni: uno scarnificato Matthew Mc Conaughey e un sorprendente Jared Leto, in un cammino, quello del cambiamento fisico per aderire ai personaggi (entrambi sieropositivi) che l'Academy ha sempre dimostrato di apprezzare. Anche **Nebraska** di Alexander Payne, che si distingue per la capacità di raccontare il grigio della vita senza cadere nel greve ma mantenendo un approccio gentile, vive di un suggestivo bianco e nero, delle facce giuste per un ritratto di provincia credibile, di un'amarezza che lascia il segno, ma la filmografia del regista vanta titoli più riusciti (il sottovalutato "Election" su tutti). **Captain Phillips - Attacco in mare aperto**, di Paul Greengrass, sul dirottamento di una nave mercantile statunitense da parte di quattro pirati somali, è stato un discreto successo commerciale, soprattutto in America, ma finirà probabilmente nel mucchio dei bei film interpretati da Tom Hanks nella fase adulta della sua carriera.
Philomena, di Stephen Frears, è già nel cuore di chi l'ha visto, grazie a una sceneggiatura perfetta nel tratteggiare i contrasti dei personaggi, a una magnifica Judi Dench e al giusto equilibrio tra commedia e dramma. Chi ha già prenotato un posto negli annali è anche il regista Alfonso Cuarón, perché in **Gravity** compie l'impossibile, rendendo credibile l'isolamento nello spazio assoluto e dimostrando una competenza tecnica da cui sarà impossibile prescindere per i film di fantascienza a venire. Woody Allen con **Blue Jasmine**, indipendentemente dalla bravura della sua protagonista, la carismatica Cate Blanchett, pare sia piaciuto più alla critica che al pubblico, e con molta probabilità saranno altri i titoli del regista newyorchese che resteranno nella memoria.
Ma i due film che più si ricorderanno di questa edizione degli Oscar saranno sicuramente **12 anni schiavo**, di Steve Mc Queen, e **The Wolf of Wall Street** di Martin Scorsese. Il primo racconta la storia vera di Solomon Northup, un uomo nato libero venduto come schiavo nell'America di metà '800, e affronta il tema della schiavitù con uno stile che riesce a conciliare le esigenze del pubblico con uno sguardo personale. Il secondo è invece un potente, lucido e disincantato ritratto della contemporaneità. Nel futuro chi lo guarderà avrà un'idea dei valori in cui si credeva a inizio millennio e non potrà che pensare "Davvero eravamo ridotti così?"

Luca Baroncini

Cercatori d'oro

Si dice che lungo l'Elvo e il Cervo, fiumi che scendono dai monti del Biellese, o lungo il Ticino, si può trovare l'oro. Di certo si trovava in epoche remote. Che cosa sarebbero altrimenti i grandi cumuli di grossi ciottoli nella zona della Bessa o dalle parti di Varallo Pombia, se non il risultato dell'immane lavoro dei cercatori che dal corso d'acqua rimuovevano le pietre per cercarlo? E, ugualmente, che cosa ci farebbe al Museo Civico di Cuggiono l'attrezzatura adoperata da chi si dedicava a tale attività? Nella valle del Ticino si dice anche che un tempo i giovanotti che volevano sposarsi avrebbero potuto farlo soltanto se fossero riusciti a trovare tanto oro quanto ne bastava per forgiare l'anello matrimoniale per sé e la ragazza amata. Dietro a questa cosa che racconta il popolo, che sia vera o sia leggenda, c'è un aspetto concreto della vita di queste genti che, fra ghiaie di fiumi e proprietari terrieri, di miseria ne dovevano avere non poca. E chi si sposava, se non era ricco, le fedi d'oro le sognava e basta. A meno che, appunto, il giovane innamorato non andasse a cercar pepite nel Ticino. Io, per arrivare al dunque, non ho mai cercato oro, né lungo il Ticino né altrove, ho però avuto l'occasione di imbattermi in due cercatori.

Uno lo incontrai una volta che ero a fare un trekking con un mio amico lungo l'Elvo. Vestito di tutto punto di un abbigliamento da manuale, e con gli attrezzi di rito, stava venendoci incontro camminando sulla riva del fiume con l'aria di uno che cerca il posto giusto per mettersi al lavoro. Sembrava uscito da una stampa della fine del XIX secolo. Era perfetto. Rallentammo il passo e ci tirammo rispettosamente da parte per lasciarlo passare, non riuscendo nemmeno a salutarlo tanto eravamo stupefatti. Lui tirò diritto senza degnarci di uno sguardo, impettito e quasi offeso, come se con la nostra presenza gli avessimo rotto un'atmosfera. E finì lì. Riprendemmo il cammino e si rimase ancora un po' in silenzio prima di dar la stura a frizzi, lazzi e sghignazzate che comunque, alla fin dei conti, ce li potevamo anche tenere. Chi eravamo noi per ironizzare su un vero cercatore d'oro?

Un altro lo trovai molto tempo dopo lungo il Ticino. Ero solo ed anche questa volta parecchio preso da una camminata in una splendida giornata marzolina di sole e di vento. Lo vedo e mi fermo. Lo saluto e gli domando che fa. Mi dice che sta cercando l'oro, non lo vedo? Ma non è facile trovarlo. È da un po' che ci prova. Il personaggio, un uomo che può avere fra i venticinque e i trent'anni, mi appare un po' strano. Parla un dialetto stretto, ma lo capisco. Lo osservo. Non è un vero cercatore come quell'altro. Non ho dubbi. Ha un paio di stivali di gomma alti al ginocchio, di uso comune, pantaloni e camicia correnti, non ha la tuta con le bretelle né il cappello a larghe tese. Ha un setaccio che potrebbe essere quello che una volta usavano le massaie per stacciare la farina o passare i pomodori da conserva. Non ha una pala, non ha la canaletta di legno per far scorrere l'acqua, ecc. Col setaccio continua a tirare su sabbia, la fa scolare, la passa fra le mani, non trova niente, la butta e ricomincia.

"Perché non mi dai una mano invece di star lì a guardarmi?" Mi riscuoto e mi sveglio. "E che dovrei fare?" "Potresti spostarmi i sassi, mentre io passo la sabbia". "Boia!", gli rispondo, "le pepite non saranno mica come i ghiozzi d'acqua dolce che stanno sotto i sassi?" "Che c'entrano i ghiozzi? Pochi discorsi e vediamo di fare qualcosa". Non replico. Ho visto che ho a che fare con un matto, e son curioso di vedere dove si va a finire. Butto giù lo zaino dalle spalle, mi tolgo scarponi e calzettoni, arrotolo i pantaloni e mi metto a spostare sassi. "Ehi, tu! Devi far piano, sennò intorbidi l'acqua e l'oro non si vede". "Ci mancherebbe!" mi affretto a rispondere, "anche quando andavo a pescare i ghiozzi nei torrenti dalle mie parti bisognava stare attenti e non intorbidare l'acqua". "Perché? Di dove sei?" "Non sono di qua. Ma tu perché cerchi l'oro?" "Perché devo sposarmi". "Devi sposarti!?" Mi ricordo di quel che si dice in queste zone e mi cheto. "Sì, devo sposarmi e l'oro lo devo trovare per fare l'anello alla mia sposa." "Abbi pazienza", dico, "se mi faccio gli affari tuoi, ma non potresti comprarlo?" "Si vede che non sei di qua. Dalle nostre parti si usa così". Mi convinco ancora di più che è un po' matto, o è un creativo, o un gran buontempone, ma vista l'aria che ha mi fa tenerezza, mi sento coinvolto. "E poi", continua, "c'è un altro problema; io una ragazza non ce l'ho". "Beh", dico io, "questo è poco male. La ragazza verrà. Intanto cerchi l'oro per farle l'anello". Ma mentre gli dico queste cose, mi si stringe il cuore. Lui riprende: "Sì, hai un bel ragionare, ma qui l'oro non si trova, e le ragazze non mi vogliono; d'altra parte come puoi dargli torto: io sono lo scemo del paese, io non sono mica normale". Porca puttana, che tristezza! E ora che cosa gli dico a questo? Che se lui è matto, io non son da meno visto che sto qui a dargli una mano? Meno male che mi viene in aiuto. "Sai", mi dice, "mi sono rotto i coglioni. Affanculo l'oro e le ragazze. Vado a casa. Fra un po' è l'ora di cena". Sciacqua il setaccio, mi saluta e se ne va. E io rimango lì, ringrullito e un po' offeso, come Pinocchio quando il pulcino volò via dall'uovo, vociandogli dietro se i sassi li dovevo rimettere a posto oppure no. Ha anche risposto: non importava, li potevo lasciare dov'erano. Ci ho pensato qualche secondo e mi son detto che siccome non avevo nulla da fare volevo proprio rimetterli a posto e li ho rimessi là da dove li avevo levati. Concluso il lavoro mi sono spogliato nudo e ho fatto il bagno. Poi, con calma, mi sono asciugato e rivestito, ho rizzato la tenda perché avrei pernottato lungo il fiume e infine, appoggiato a un masso, ho mangiato pane e formaggio e bevuto mezza bottiglia di Gutturnio. Dopo ho aperto uno dei due libri che avevo nello zaino, ma solo per darmi un tono perché ero troppo distratto dal mormorio dell'acqua, dal sole al tramonto e da non pochi pensieri bislacchi.

Rino Ermini

* Cenerentola n.144

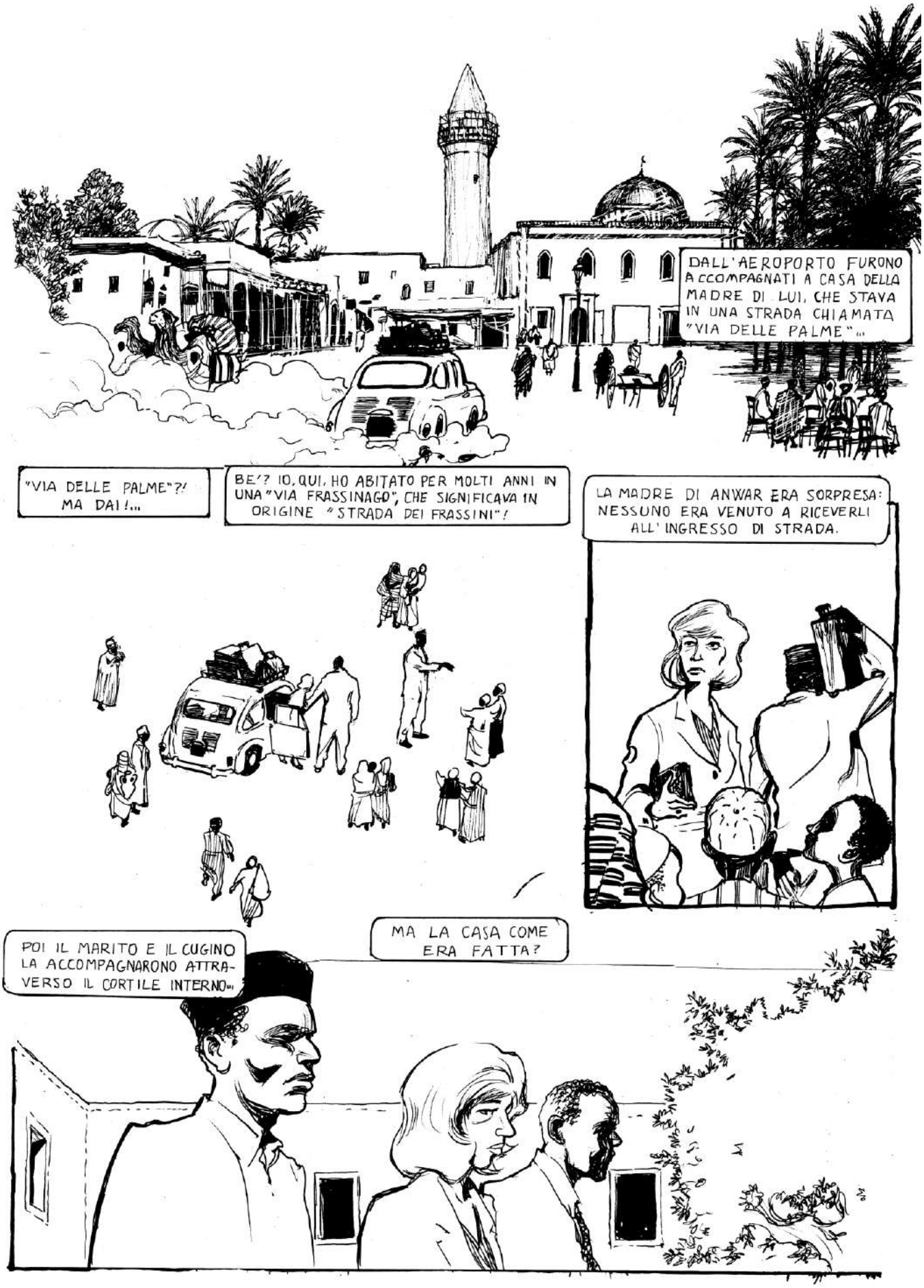
Spartaco presenta

Una coppia moderna

di Marco De Luca

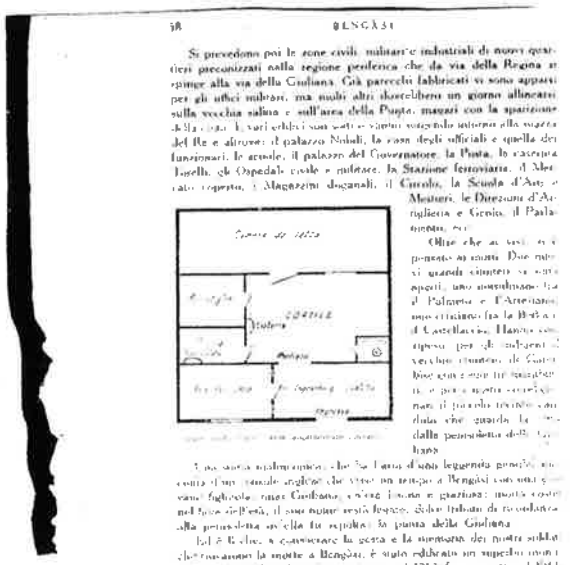
Hamid e Lucia – parte 1

SUBITO DOPO PARTIRONO PER LA LIBIA. ERA IL 1957...
IL PRIMO AD INCONTRARLI FU UN PARENTE CHE ERA VENUTO A RICEVERLI E ACCOMPAGNARLI IN CITTÁ.
MIA CARA, TI PRESENTO FRÁJ. MIO SECONDO CUGINO DA PARTE DI MADRE.
FRÁJ, QUESTA E' MIA MOGLIE LUCIA.
MOLTO PIACERE, FRÁJ!
IL POVERO FRÁJ, SORPRESO DA UN COMPORTAMENTO COSI' DIRETTO, ERA IN GRANDE IMBARAZZO E NON SAPEVA PIÙ DA CHE PARTE GUARDARE!
ANWAR RICORDAVA SPESSO QUEL PRIMO INCONTRO, COME LA MADRE L'AVEVA RACCONTATO.


DALL'AEROPORTO FURONO ACCOMPAGNATI A CASA DELLA MADRE DI LUI, CHE STAVA IN UNA STRADA CHIAMATA "VIA DELLE PALME"...
"VIA DELLE PALME"?! MA DAI!...
BE'? IO, QUI, HO ABITATO PER MOLTI ANNI IN UNA "VIA FRASSINAGO", CHE SIGNIFICAVA IN ORIGINE "STRADA DEI FRASSINI"!
LA MADRE DI ANWAR ERA SORPRESA: NESSUNO ERA VENUTO A RICEVERLI ALL'INGRESSO DI STRADA.
MA LA CASA COME ERA FATTA?
POI IL MARITO E IL CUGINO LA ACCOMPAGNARONO ATTRAVERSO IL CORTILE INTERNO...

COME TANTE CASE UBICHE DI QUELL'EPOCA ERA SIMILE ALLE ANTICHE VILLE ROMANE: A PIANTA QUADRATA, A DUE PIANI, LE PORTE E LE FINESTRE SI APRIVANO SU UN CORTILE CENTRALE CON PIANTE E UNA CISTERNA.

HO TROVATO UNA PIANTA DI QUEL TIPO DI CASA IN UN VECCHIO LIBRO INTITOLATO "BENGASI", DI TALE ULDERICO TEGANI, VIAGGIATORE DELL'EPOCA COLONIALE.



INFINE ENTRARONO NELLA STANZA DOVE LI ATTENDEVA LA MADRE DI HAMID IN UN CERCHIO DI DONNE DELLA FAMIGLIA.

COME VOLEVA LA TRADIZIONE ALL'INGRESSO DEGLI UOMINI SI COPRIRONO TUTTE TRANNE LA MADRE DI LUI.

„E LE DONNE SI MISERO IN LIBERTA', OSSERVANDO LA NUOVA ARRIVATA...
VIENI, AVVICINATI... COME SEI CARINA! NON CAPISCI LA NOSTRA LINGUA, VERO? MA NON TEMERE, RIUSCIREMO LO STESSO A CAPIRCI...
NON CI CAPISCE!
MA ALLORA?!...
VIENE DALL' ITALIA!
HAI VISTO? NON PORTA GIOIELLI! CHISSA PERCHE'...
QUESTO FU IL PRIMO CONTATTO FRA QUEI MONDI TANTO DIVERSI...
E POI?
E POI, MIA CARA, CI FU L' INCONTRO CON GLI AMICI DI LUI, LA VITA QUOTIDIANA... MA, COME SI DICE, QUESTA E' UN ALTRA STORIA...

Pane alla salvia

Ingredienti:
1 kg di farina 00
60 g di foglie di salvia lavate, asciugate e tritate
175 ml di olio extravergine di oliva
14 g di lievito di birra disidratato
4 cucchiaini da caffè colmi di zucchero
600 ml di acqua
g 20 sale fino (per chi lo desidera)

Ecco la pioggia. Torrenziale, pesante, grondante.
Nelle strade, sui campi, sopra i tetti. È quasi sera nei minuti che precedono l'imbrunire di un cielo plumbeo rischiarato da baleni, orchestrato da rombanti boati vibranti fino all'orizzonte e scoppi acuminati sui più vicini confini.

"Ascolta. Piove
dalle nuvole sparse.
Piove su le tamerici
salmastre ed arse,
piove sui pini
scagliosi ed irti,
piove sui mirti
divini,
su le ginestre fulgenti "[1]

Ma la pioggia di quella sera non ha le note lievi delle gocciole che, una ad una, rimbalzano sulle superfici colpite creando armonici accordi. È una pioggia scrosciante, rumorosa, roboante che tutto inonda. È un diluvio, che pare non fermarsi, incalzante di abbagli ed esplosioni che tutto copre. Dove sono le foglie più rade, men rade, i mirti divini?
Quella sera Cenerentola era sola in casa. Aprì il frigo e lo scrutò determinata a tirarci fuori la cena ma subito lo richiuse. Si diresse allora senza esitazione alcuna, riparata da un grande ombrello, lungo la scala che portava al giardino esposto a mezzogiorno. Sotto l'ulivo cresceva da sempre una folta e felpata salvia, ne cimò qualche ramo e rientrò. Aprì la vecchia credenza: farina, sale, olio… decise per un buon pane alla salvia da accompagnare ad una variopinta ratatouille[2] e a un bicchiere di fresco e frizzante rosé.
D'altronde, nonostante la pioggia, la Nostra dentro di sé aveva l'estate.

In una capiente ciotola mettere la farina, il lievito disidratato, la salvia tritata e lo zucchero (per chi lo desidera anche il sale), mescolare tra loro gli ingredienti affinché si possano distribuire uniformemente, aggiungere quindi l'olio e l'acqua. Impastare molto bene finché l'impasto non risulta omogeneo. Nel mentre scaldare leggermente il forno solo per fargli raggiungere una temperatura di circa 28°C, poi spegnerlo. Prendere uno stampo - abbastanza capiente per contenere il composto a lievitazione avvenuta - ungerlo con olio extravergine di oliva, ricoprirlo con un velo di farina ed adagiarvi la pasta del pane. Inserire in forno e attendere la lievitazione, circa un'ora, o poco più. Quando sarà ben gonfio, accendere il forno a 200° C in modalità tradizionale, senza toccare niente. Lasciar cuocere per un'ora circa, controllandone la cottura.

Questo procedimento - diverso da quello tradizionalmente noto: due lievitazioni e l'inserimento dell'impasto nel forno già caldo - permette di ottenere in tempi più brevi un ottimo pane la cui straordinaria lievitazione pare sussurrare un invito alla vita…

Annalisa Righi

[1] La pioggia nel Pineto, Gabriele D'Annunzio.
[2] Per la ricetta vedere *Cenerentola* n°134.

COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio Nazionale dell'USI in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo in via Mascarella 24, la Libreria Irnerio in via Irnerio 27, l'Edicola Aldini in via di Corticella 124, l'Edicola Panda in viale Roma 10 d

a Cagliari
presso la Libreria Murru in via San Benedetto 12

a Firenze
presso l'Ateneo Libertario Borgo Pinti 50 rosso

a Milano
presso l'Edicola - Libreria "Pagine in movimento" in via Benedetto Varchi 1

a Roma
presso la Libreria Odradek in via Banchi Vecchi 57

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico Fiaschi in via Ulivi 8

a Ferrara
presso il Centro sociale "La Resistenza" in via della Resistenza 34

a Modena
presso la Libera Officina in via del Tirassegno 7

a Parma
presso l'Edicola del Ponte di mezzo (piaz. Corridoni) e l'Edicola Perioli (viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi, Strada statale per Mortara 7/36 (centro commerciale Bennet) San Martino Siccomario

a Piacenza
presso l'Edicola di viale Dante 48

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6 in via Vincenzi 13/a

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna in via Contoli 29

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio" in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria Gomma Bicromata in via Berzantina 12

a Saronno (VA)
presso la Libreria Pagina 18 in via G. Verdi 18

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Via Torricelli 19, Milano
usis@libero.it tel. 3396657254

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

GALZERANO E CENERENTOLA

Tutti gli abbonati a Cenerentola in regola con i pagamenti potranno acquistare i libri di GALZERANO EDITORE con lo sconto del 10%. Il catalogo della Galzerano è consultabile anche sul sito www.cenerentola.info

(foto USI-AIT)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (11 numeri) Euro 22,00; estero e sostenitori Euro 40,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare il conto corrente postale: 000029991163 intestato a Luciano Nicolini casella postale 1342 40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Federico Ferretti, Eugen Galasso, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini, Annalisa Righi e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale di Bologna 7237 del 03/07/2002

Stampa: Tipografia del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna